lavoratori, aveva costruito a Cordenóns nuove case, anticipando i contributi del piano INA-CASA, un Asilo-Nido (1938), nonché uno spaccio aziendale di generi alimentari e di tessuti per i propri dipendenti.

Infine nel 1959 in concomitanza alle opere di rinnovamento dei filatoi a Cordenóns, veniva rinnovato tutto il reparto di preparazione e l'applicazione del sistema di aspirazione « pneumafil » che consente di eliminare il pulviscolo di cotone nelle sale di lavorazione delle fibre sintetiche in mischia intima col cotone.

La pubblicazione dà infine ampi dati statistici sulla Società, inquadrando la sua attività nella storia dell'industria cotoniera italiana che pur riguarda un lato importante dell'economia della nostra città.

ANDREA BENEDETTI

LUCHINI LUIGI, *Castions di Zoppola e la sua storia,* Portogruaro, Tipografia Castion, 1972.

È un volumetto didascalico che mira alla divulgazione spicciola di memorie paesane: altre ambizioni non ne ha e neppur presume d'averne. Il pregio dell'opera del Luchini consiste proprio nell'esposizione, che s'affida ad un linguaggio terso e schietto, privo — come scrisse il recensore d'un settimanale pordenonese — « d'apparati eruditi ».

Né le vicende di Castions, strettamente connesse agli annali della parrocchia, che affastellano cronache religiose e brani di vita civile in una pasticciata miscellanea, gli avrebbero consentito d'approfondire un'indagine costretta necessariamente entro un perimetro angusto.

La notizia piú stimolante l'autore ce la offre con una noterella a pié del testo (pag. 25), anticipandoci i risultati d'un « assaggio » compiuto sugli intonaci del coro della parrocchiale. Che il Pordenone l'avesse affrescato ne dà irrefutabile testimonianza il Ridolfi, cui s'accodarono tutti i critici successivi dal Maniago, al Cavalcaselle, al Fiocco.

Non solo, ma v'è anche la prova (scovata da Goi-Metz, *Alla riscoperta del Pordenone,* nel n. 34 di questa rivista, pag. 6) d'un prelievo del « banco » della chiesetta di San Marco (tributaria della pieve di Castions) per pagare « Zuan Antonio depintor » nel 1533.

Basta un'occhiata superficiale per accorgersi che i muri perimetrali del coro, nel corso del riatto settecentesco, non vennero demoliti, ma soltanto soprelevati. E gli affreschi del Pordenone, dunque? Che attendano il risveglio e la luce sotto una spessa coltre d'intonaco vile? È un eccitante interrogativo, cui, in questo clima di fervore d'iniziative e di studi e con la mostra che bussa insistentemente alle porte, va data comunque una risposta.

Il Luchini, che si sta guadagnando davvero i galloni del memorialista, con un'agile opera di setaccio (non immune peraltro da taluni vizi) nei superstiti archivi delle nostre campagne, ha dedicato un altro studio a *La chiesa parrocchiale di Orcenico Superiore.* Codesto volumetto, edito sempre a Portogruaro con i tipi di Castion (1972), ricalca una monografia del Muzzatti (*Orcenico Superiore, memorie storiche,* Arti Grafiche Friulane, 1957) con l'ingenuo proposito di rivalutare una tradizione paesana, che arranca straccamente fra piccoli dati di cronaca.

Non va sottovalutato comunque l'apporto del Luchini e di chi come lui « mette a soqquadro » carte e brogliacci d'archivio per secoli ingenerosamente negletti: è pur sempre un contributo a quell'opera di paziente tessitura, su cui poggia la trama della vera storiografia.

Ciò vale anche per l'ultima fatica dell'autore, che s'accentra 'sta volta su una comunità ben piú ragguardevole e di tutt'altro prestigio: Valvasone. Son altre cento pagine (*Valvasone, storia arte vita,* Editore Del Bianco, Pordenone, 1972), fitte d'illustrazioni e di documenti, redatte con piglio rapido ed in termini spesso volutamente succinti.

Un ritratto « in piedi » — come oggi s'usa dire — è dedicato a quell'Erasmo, che fu ai tempi suoi letterato di rango, ma che col passar delle mode venne inesorabilmente ridimensionato finendo, nell'esuberante olimpo della nostra letteratura, relegato fra le figure di terz'ordine.

Le vicende valvasonesi, sulle quali aveva indugiato in anni lontani (Tipografia Primon, San Vito al Tagliamento, 1936) con amabile vena, ma con ben scarso rigore l'arciprete Ciriani, meritavan davvero una revisione in chiave piú disinvolta e moderna. Anche per smentire certe suggestive illazioni, frutto d'un umanesimo sanculotto e puritano, che nel tardo Ottocento e alle soglie di questo secolo acquistarono presso gli studiosi un immeritato credito. Ad esserne maltrattata fu soprattutto la toponomastica, in cui si presero a gabellar per buone le piú sfacciate corbellature.

E quel che accadde per Valvasone,

che si volle fosse null'altro che la volgarizzazione d'un'ipotetica *curia vassallorum* (*sive valvassorum*), che visse la sua mitica età dell'oro nei secoli prima del Mille.

Allora probabilmente la località era solo una stazione di sosta sulla strada del guado, con un castellaccio villereccio per un manipolo di lanzi, piantonato tutt'intorno da miserabili tuguri. Una piú attendibile derivazione è quella suggerita da G. Frau (*I nomi dei castelli,* in « Studi linguistici friulani », I, 1969) che propone due etimi tratti dal lessico del tedesco altomedievale: *Wal,* cumulo (forse argine, il che si spiegherebbe con la vicinanza del Tagliamento) e *Wasen,* prato, evidentemente allusivo a quella desolata brughiera che costeggia l'alveo del fiume.

ALBERTO CASSINI

PAVON MASSIMO, *Forme tecniche nell'arte del tessile,* Edizioni Canova, coi Tipi Longo e Zoppelli, Treviso, 1972, pp. 212, con 121 Tavole, molte a colori e 31 disegni.

Il Capo dell'Ufficio pubblicità delle « Officine Savio » S.p.A. ha coordinato un'*équipe* della stessa Società per un'indagine tecnico e storico-letteraria delle forme e tecniche dell'arte tessile. Molto dotta e sfarzosamente illustrata l'introduzione sullo sviluppo dell'arte tessile in Italia di Ileana Ciappini di Sorio (pp. 9-40). Quello che si può considerare un secondo capitolo, è intitolato Iconografia del mondo tessile, dal paleolitico e le età classica, medioevale, rinascimentale e barocca per arrivare, attraverso l'illuminismo e il periodo romantico, alle successive tappe che, dal telaio meccanico di John Kay (1733), dalla macchina per la filatura di Lewis Paul (1758) e dal filatoio di Arkwight azionato ad energia idraulica (1769), danno inizio alla rivoluzione industriale moderna, e ci porta ai tempi nostri.

Questo progresso moderno dell'arte tessile si segue con la riproduzione dei 31 disegni delle varie macchine della filatura, tessitura, perfezionata via via fino all'odierna tecnologia.

Quando abbiamo veduto riportato il *Trattato dell'arte della seta* (sec. XV) alla Tavola XXVII, p. 83, della Biblioteca Ricciardiana di Firenze, abbiamo cercato invano un fuggevole cenno all'esistenza, sia pur modesta, in Pordenone dell'*arte della lana,* i cui Statuti furono approvati nel 1522, come pure della *filatura della seta* nella città del Noncello, eppure questa pubblicazione è stata curata da un'importante industria pordenonese quale le « Officine Savio » e sappiamo che il geografo Giuseppe Rosaccio (ca 1530-1621) lasciò stampato che in Pordenone, nel « borgo che si dice S. Giovanni, cosí netto e polito, che poco meglio si puole, nel quale vi è un luogo tutto attorniato di mura, a guisa di fortezza, *fatto per lavorare la lana,* cosa delle belle ed artificiose di Italia; poscia che quivi si conduce la lana succida, ne si tolle fuori di questo loco che è fatta *in panni bellissimi di diversi colori,* e tinture di tutto punto finiti... » (G. ROSACCIO, *Il Mondo e le sue parti,* in Fiorenza, Francesco Tosi, edizione 1595, p. 109). Anche a Moggio e a Tolmezzo Jacopo Linussio (1691-1747) aveva dato impulso a una notevole filanda di seta e, sempre per la filatura di seta, va ricordato che ancora nel 1762 Pietro Bassani vi aveva eretto nel borgo superiore di S. Giorgio a Pordenone *una filanda meccanica azionata da una grande ruota mossa dall'acqua corrente,* con fornelli per la seta e che dava lavoro a cento persone. Se quindi non andiamo errati, anche a Pordenone s'era iniziata la rivoluzione industriale dell'arte tessile nel senso moderno.

Nel rapido, dotto e conciso evolversi dell'arte tessile in Italia presentato nell'introduzione, questa involontaria omissione nulla toglie alla pregevolissima opera, presentata in modo veramente splendido dalla « Savio » e torna ad onore della città e alle sue industrie.

A. B.

APPI ELVIA e RENATO, *Racconti popolari friulani - Zona di Aviano,* a cura della S.F.F., Udine, 1972, Doretti, pp. 310.

BERGAMINI GIUSEPPE, *Il disegno nell'arte di Gianfrancesco da Tolmezzo,* S. Vito al Tagliamento, 1972, Tip. Ed. Ellerani.

— *Cordenóns,* « raccolta di memorie storico-religiose », dovute a P. GOI, con ampio studio sulle confraternite laicali un tempo esistenti in quella parrocchia, a don G. MARSON, a don F. BIDINOST e a don G. TRUANT in occasione dell'Ordinazione di tre sacerdoti di cui due cordenonesi.